



Anche l'Isco è ottimista Ma il rischio è il deficit

Ottimista sul fronte della ricchezza prodotta (2,1%), cauto sulle tendenze in atto per quanto riguarda l'inflazione (2%), occupazione (+0,3%) e, soprattutto, l'indebitamento netto sul prodotto lordo (Pil) in assenza di interventi correttivi (4%). Sono queste le previsioni macroeconomiche dell'Isco (l'Istituto per lo studio della congiuntura) per il 1998 formulate nell'ultimo rapporto sull'analisi tendenziale dell'economia italiana nel biennio 1997-1998. Le previsioni divergono leggermente da quelle contenute, secondo quanto riferito dai sindacati, nel documento di programmazione (Dpef) che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri e che indica un Pil in crescita nel 1998 del 2,1%, l'inflazione dell'1,8%, l'occupazione dello 0,5%, un rapporto deficit-Pil al 2,8%. Nel quadro economico italiano, si legge nel rapporto Isco che anticipa uno scenario di tipo «tendenziale» basato su un quadro di finanza pubblica che non considera ulteriori misure correttive eventualmente necessarie al raggiungimento degli obiettivi di convergenza, «le prospettive a breve appaiono più incoraggianti, nonostante il permanere di molte incertezze». La previsione mostra per il 1997 e 1998 «uno scenario complessivamente positivo, caratterizzato da una ripresa piuttosto lenta ma equilibrata e da una dinamica inflazionistica che resta costantemente sotto controllo». Il ritmo di crescita del Pil dovrebbe essere pari all'1,1% nel '97 (+0,7% nel '96) per arrivare all'1,2% l'anno venturo. L'occupazione dovrebbe restare sostanzialmente stagnante quest'anno e registrare un parziale recupero (+0,3%) nel '98. Per il costo della vita l'Isco prevede +2,1% quest'anno e +2% nel '98. Date queste premesse, il quadro di finanza pubblica previsto per il 1998 «conduce a stimare una netta riduzione dell'avanzo primario che, soprattutto a causa del venir meno degli effetti di misure temporanee, scenderebbe al 4,2%. Utilizzando un'ipotesi tecnica di invarianza rispetto ai livelli di fine 1997 dei tassi di interesse sul debito pubblico, si giungerebbe ad un indebitamento netto dell'ordine del 4% sul Pil». Note positive sul fronte del commercio estero, con l'Isco che prevede un attivo valutario delle partite correnti di 70 mila miliardi quest'anno (64.673 miliardi nel '96) che dovrebbe salire a 80 mila miliardi l'anno prossimo. Per quanto riguarda infine gli sviluppi salariali, i tecnici prevedono una crescita relativamente sostenuta nel '97 ed in rallentamento nel '98.

Più fredda la Confindustria. Vertice dei capigruppo: Rifondazione perplessa ma non insoddisfatta

Prodi ottiene il sì dei sindacati Può partire il confronto sul welfare

Oggi il piano economico: impegni per il lavoro e contro l'evasione

ROMA. Si parte: il documento di programmazione economica e ha il via libera della maggioranza parlamentare (con qualche, a quanto pare superabile, perplessità di Rifondazione comunista) e il sostanziale semaforo verde da parte dei sindacati confederali e delle altre organizzazioni sociali. Anche la bellicosa Confindustria di qualche settimana fa ha deciso di emettere un «giudizio sospeso». Oggi, dunque, il varo formale del Dpef del Consiglio dei ministri. Il Dpef è stato «alleggerito» di 2.000 miliardi sul versante dei tagli alla spesa (a vantaggio di un accentuato impegno sulla lotta all'evasione, che per ora è tutto da progettare) e non contrerà le precise indicazioni sui tagli alla spesa previdenziale che per Cgil-Cisl-Uil avrebbe troppo vincolato il confronto sul «welfare» (pur indicando con esplicita durezza che la Finanziaria '98 da 25.500 miliardi prevederà misure strutturali di taglio sul capitolo pensioni).

Il sì al Dpef prelude proprio all'avvio del negoziato con sindacati e imprenditori sulla riforma complessiva dello Stato sociale, che prenderà le mosse il 18 giugno in un clima se non proprio favorevole, decisamente più tranquillo di quanto si potesse legittimamente prevedere solo qualche giorno fa.

Giornata di grandi consultazioni

per gli uomini del governo, quella di ieri. Alle 9.30 Prodi e Ciampi incontrano a Palazzo Chigi i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato per illustrare loro il Dpef nella versione «alleggerita» e modificata studiata per venire incontro alle richieste dei sindacati e ammorbidire Rifondazione. La riunione dura poco meno di un'ora, e si conclude piuttosto positivamente: Salvi e Mussi (Sinistra Democratica) esprimono il loro consenso senza riserve, così come il popolare Mattarella e Lamberto Dini; Fausto Bertinotti parlerà di «una differenza di impostazione che resta», ma sottolinea favorevolmente gli «spostamenti nella direzione da noi auspicata». Insomma, il riequilibrio tra tagli ed entrate (da 66-33% a 60-40%), la maggior vaghezza sulla spesa sociale, il maggiore impegno sull'occupazione e lotta all'evasione trasforma la «netta contrarietà» di Rifondazione in «perplessità», come lo stesso Bertinotti spiega a Romano Prodi nel corso di un colloquio telefonico nel primo pomeriggio. Partita «politica» per il momento archiviata, anche se come ammette Fabio Mussi, a settembre - quando si dovrà passare a mettere nero su bianco le misure della Finanziaria - le cose potrebbero complicarsi. Pochi minuti, e a Palazzo Chigi arrivano i leader di Cgil-Cisl-Uil per avere una «anteprima» del

Dpef che sarà esposto a tutte le parti sociali nel pomeriggio. «Il clima è nettamente migliore - dice un sindacalista al termine - ma vediamo nel pomeriggio». Escono Cofferati e soci, entra Giorgio Fossa e la delegazione di Confindustria: arriva la rassicurazione che la riforma del «welfare» si farà, con un calendario accelerato. Alla fine del colloquio, il vicepremier Walter Veltroni si dice «fiducioso»: «ci sono tutte le condizioni - dice - per affrontare sul serio quella trattativa sullo Stato sociale della quale parliamo diversi mesi fa, allora accompagnati da una certa incredulità».

Nel pomeriggio, il «summit» ufficiale con tutte le 31 organizzazioni firmatarie dell'accordo di luglio. Come detto, la manovra resta di 25.500 miliardi; ma il capitolo entrate sale a 10.000 miliardi, di cui 3-4.000 dal riordino delle aliquote Iva (non ci dovrebbero essere interventi sulla benzina) e 2.000 dal miglioramento dell'efficienza dell'amministrazione finanziaria sul fronte della lotta all'evasione (alle Finanze dovranno lavorare solo per presentare la cosa in modo convincente per Bruxelles...). Sul lato dei tagli, 4.000 miliardi verranno dalla dismissione, e circa 3.000 da sanità (collegando le esenzioni al reddito) e assicura (sarà unificata in un solo istituto l'invalidità). Il resto, dai trasferimenti a Poste, Fs, enti loca-

li, il sostegno ai prezzi agricoli, e dal controllo della spesa della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda la spesa sociale il Dpef punta a stabilizzare la spesa nei prossimi anni sui valori del 1996, e assicura nella Finanziaria '98 «provvedimenti di carattere strutturale che mettano in equilibrio la spesa previdenziale».

Tutti positivi i commenti dei protagonisti al termine dell'incontro. Sergio Cofferati parla di previsioni «credibili e coerenti», e dice che «c'è ora un maggiore tratto di equità nella manovra; la trattativa sullo Stato sociale può partire senza soluzioni precostituite». Sergio D'Antoni preferisce parlare di «giudizio rimandato» fino all'avvio della trattativa sul «welfare», e Pietro Larizza chiede maggiori sforzi sul lavoro. Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, esprime un «giudizio sospeso» in attesa delle linee di riforma dello Stato sociale, con un confronto che deve procedere con grandissima rapidità. Gli artigiani della Cna temono interventi su fisco e contributi. E una nota del governo puntualizza: «la politica di bilancio sarà finalizzata a stabilire le variabili economiche previste dal trattato di Maastricht per assicurare all'Italia l'ingresso nella moneta unica sin dalla prima fase».

Roberto Giovannini

I sindacati la Juve e Veltroni

Alla riunione preliminare di ieri mattina i sindacati si sono presentati con un leggero vantaggio psicologico. Almeno nei confronti del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Conclamata la sua fede juventina, troppo ghiotta perciò l'occasione di affondare il coltello nella piaga dopo l'esito negativo della finale di Champions League. Protagonisti soprattutto il leader della Cisl, D'Antoni, e quello della Cgil, Cofferati, quest'ultimo grande appassionato di calcio e buon centrocampista (anche se per la verità tifoso di una squadra, la Cremonese, mestamente avviata alla retrocessione in serie C). Il solo Larizza ha preso le difese di Veltroni, rivelando una sua giovanile passione per la «Signora».

Il ministro del Tesoro: la nostra forza sta nel patto sul costo del lavoro del luglio '93

Ciampi entusiasta dell'accordo raggiunto «Ma attenti che non salti il banco dell'Euro»

«Quanto avviene in Germania - dice il ministro - ci spinge ancora di più a raggiungere l'obiettivo del 3%, ma non siamo più il pulcino nero d'Europa...». Entro metà giugno il piano di convergenza per l'Ue.

ROMA. «È dai tempi della firma dell'accordo del luglio 1993 che non vedevo così felice Carlo Azeglio Ciampi», racconta uno stretto collaboratore del superministro dell'Economia. Una felicità decisamente motivata: Ciampi è riuscito ad ammansire ancora il tonitruante leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti; a convincere il difficilissimo «cinese» Sergio Cofferati; a tranquillizzare un Sergio D'Antoni sempre sospettoso; a scalfire l'irriducibilità di Pietro Larizza. La chiave di questo «miracolo»? L'accordo sul costo del lavoro del '93, l'intesa che in questi tempestosi quattro anni ha garantito all'Italia in primo luogo un quadro di moderazione salariale che ha permesso di stroncare il drago dell'inflazione e un sistema contrattuale che ha retto anche ai più duri conflitti. Ma il più grande risultato della concertazione, afferma Ciampi, è che è riuscita ad assicurare la solidità del tessuto sociale del nostro paese proprio nel momento del massimo sforzo per il doloroso risanamento dell'economia da vecchi malincanreniti.

È anche il caso di questo delicato confronto sul Dpef e la riforma dello Stato sociale. Qualcuno parlerà di ennesimo cedimento nei confronti dei diktat sindacali. «Il Dpef - si dice nelle stanze di Ciampi - parla chiaramente di misure strutturali che serviranno per stabilizzare la spesa previdenziale. Entro metà giugno sarà presentato il piano di convergenza per l'Unione monetaria, e pochi giorni dopo inizierà il confronto con le parti sociali sulla riforma dello Stato sociale. A quell'appuntamento il governo si presenterà con un documento, con una proposta». E Carlo Azeglio Ciampi è pronto a scommetterci: grazie all'accordo di luglio, anche questa difficile trattativa si concluderà positivamente.

Intanto, in queste ore il collegatissimo di Ciampi, il ministro Theo Waigel, è ai ferri cortissimi con la potente Bundesbank. «Quanto avviene in Germania - dice Ciampi - ci spinge ancora di più nella determinazione di raggiungere l'obiettivo del 3%. Le difficoltà ci sono per tutti, non solo per l'Italia... Eh già, tutti hanno i loro guai. Noi non siamo

	1998 (%)	1999 (%)	2000 (%)
Pil	2	2,5	2,7
Inflazione	+1,8	+1,5	+1,5
Deficit / Pil	2,8	2,4	1,8
Rendimento Bot 12 mesi	6	6	5,5
Occupazione	+0,5	+0,7	+0,9
Disoccupazione	11,7	11,2	10,6
Consumi	+0,9	+1,5	+1,8

Previsioni contenute nel Dpef

R. Gi.

più il pulcino nero d'Europa». Una malcelata soddisfazione per i grattacapi della Germania, sempre che - il timore è sempre presente - non salti gambe all'aria il «banco dell'Euro» e l'edificio di Maastricht. Ieri Silvio Berlusconi, in una nota, tuonava contro la «prassi assoluta e nefasta della continua concertazione» con i sindacati e la sinistra. «Guardate a Germania e Francia - sembra replicargli il ministro - laggiù le poli-

tiche coerenti con gli obiettivi di Maastricht hanno prodotto tensioni sociali che in Italia, al contrario, siamo riusciti ad assorbire. Merito esclusivo del quadro di concertazione stabilito nel '93». Un'intesa che l'ex governatore di Bankitalia (e a buon diritto vorrebbe che giornali e politici chiamassero una buona volta «accordo Ciampi».

Il governo vuole accelerare la riforma Dini e dare stesse regole a pubblico impiego e settore privato

Le pensioni d'anzianità il nodo della trattativa

Quasi certamente dal '98 scomparirà il sistema retributivo per il calcolo della pensione. Altro tema del negoziato l'orario di lavoro.

ROMA. Si comincia mercoledì 18 giugno alle ore 15. Fra un paio di settimane parte l'atteso confronto fra il governo e le parti sociali per la riforma dello Stato sociale. Le pensioni saranno esaminate per ultime, e comunque entro settembre. Perché le decisioni che si scaglieranno dovranno confluire nella legge Finanziaria che il governo è tenuto a presentare in Parlamento entro il 30 settembre. Infatti si parla di una discussione molto serrata, con l'obiettivo di concluderla a ridosso delle ferie agostane: la riforma Dini fu legge l'8 agosto 1995.

Il governo si presenterà con un documento elaborato da un apposito gruppo di lavoro, che prenderà le mosse dalla relazione presentata il 4 marzo scorso dalla Commissione Onofri. La scaletta degli argomenti sarà tale da non urtare la suscettibilità degli interlocutori. Quindi si parte dalle politiche attive del lavoro, dalla riforma degli ammortizzatori sociali anticipata dal ministro del Lavoro Treu alla Camera.

Orario di lavoro. In materia di occupazione si prevede una novità. Quella di un sistema di incentivi alla riduzione dell'orario di lavoro finalizzato all'assorbimento dei tassi di disoccupazione. Il modello è «made in France», dove dal '96 una legge offre con successo sgravi contributivi per sette anni alle aziende in via di ristrutturazione e a quelle in espansione. Si chiede in cambio la riduzione del 10% nell'orario di lavoro lasciando inalterato il numero dei dipendenti alle prime; e a quelle in espansione, che il taglio degli orari sia accompagnato da nuove assunzioni.

Pensioni. Sulla previdenza, la parola d'ordine è da una parte quella di mandare più presto a regime la riforma Dini accelerando la transizione; dall'altro di rendere il sistema più sensibile all'aumento della speranza di vita dei pensionati, perché ciò che preoccupa i conti pubblici non è l'importo della pensione, ma il perio-

do del suo godimento. Quindi una delle misure che saranno sottoposte alle forze sociali, sarà quella di verificare la sostenibilità dei coefficienti di trasformazione (che danno l'importo della pensione dividendo il montante contributivo per gli anni di speranza di vita) ogni uno o due anni, invece che ogni dieci anni come previsto dalla legge di riforma.

Transizione. Quasi certamente dal prossimo anno scomparirà il mantenimento del sistema retributivo per il calcolo della pensione, per i lavoratori che a fine 1995 avevano più di 18 anni di contributi. Si estende a tutti il pro-rata, si discute la data discriminante tra la prima rata (anzianità pregressa calcolata col più redditizio sistema retributivo) e la seconda (anni lavorati calcolati in base ai contributi accumulati). Per il governo l'ideale sarebbe che per tutti fosse il 1 gennaio 1996; ma i teorici dei diritti acquisiti vorrebbero che il contri-

buto partisse da quando si adotta la decisione, praticamente dal gennaio 1998. Con l'estensione del contributivo chi adesso può vantare un'elevata anzianità ci rimette poco o nulla. Gli altri ci rimettono (forse il 15-20% ogni dieci anni di contributivo) se decidono di andare in pensione all'età minima permessa, 57 anni. Per non rimetterci rispetto al retributivo, dovrebbero scegliere l'età di 62 anni.

Altra proposta sicura del governo alle parti sociali, sarà l'allineamento (immediato?) delle regole del pubblico impiego a quelle del settore privato: solo per le pensioni di anzianità, sarebbero ritardate di cinque-sette anni. Tuttavia le due misure - contributivo e allineamento pubblico-privato - darebbero nel 1998 soltanto 500 miliardi. Inoltre al governo italiano i partner europei chiedono un intervento «visibile» sulle pensioni, che assorbano tre punti e mezzo del Pil più della media co-

munitaria. E allora - oltre all'aumento dell'aliquota contributiva del lavoro autonomo - le pensioni di anzianità saranno il grande capitolo del risanamento, allo scopo di innalzare sensibilmente e in maniera strutturale l'età media del pensionamento. La formula che sembra più quotata, sarebbe quella delle penalizzazioni. Più giovane vai in pensione, maggiore sarà il taglio. Il governo avrebbe però abbandonato l'idea di scoraggiare il pensionamento anticipato con sistema contributivo applicato sull'intera vita lavorativa, senza pro-rata: un vero massacro. Altra misura in cantiere, unire da una «e» i due requisiti ora alternativi per la pensione anticipata: l'anzianità di servizio crescente da 36 a 40 anni, e l'età anagrafica crescente da 53 a 57 anni. Si tratta nella famosa quota 90 (36+54) che s'innalza fino a quota 97.

Raul Wittenberg

Concertazione

Il Ccd: mortificato il Parlamento

Il Ccd protesta per il ritardo nel varo del Dpef e per le procedure anomale, chiede l'intervento del presidente della Camera e si interroga «se il testo sia stato redatto da Ciampi, o da Bertinotti o da Cofferati». Dopo aver ricordato che a norma di legge il Documento di programmazione economica finanziaria deve essere presentato in Parlamento entro il 15 maggio, il vicepresidente della Commissione Bilancio, Teresio Delfino (Ccd) ha deprecato il ritardo ma ha anche detto che «assistiamo ad una procedura che merita la nostra totale riprovazione». Il parlamentare di opposizione, parlando di «vertici notturni, convocazioni a sorpresa, risposte che non arrivano, condizionamenti infiniti», ha lamentato «un balletto che pone nel ridicolo un governo incapace di assumere con coraggio decisioni e portarle alla sede naturale del confronto: il Parlamento». A tale proposito Delfino ha detto che «il presidente della Camera deve assumersi le sue responsabilità». Come garante dell'intera Camera, e non di una sua parte, non può restare insensibile ed estraneo rispetto ad una procedura che, mai come in questa occasione, viola e mortifica i diritti e le prerogative del Parlamento. Infine Delfino ha denunciato che «governo e maggioranza hanno provocato una profonda lesione nei rapporti tra governo e Parlamento privilegiando una anomala concertazione con le forze sociali e partitica, estranea al bipolarismo e dannosa per il raggiungimento degli obiettivi europei».

Entrate fiscali

Tremonti pessimista

L'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti traccia previsioni buie per gli italiani sul fronte del risanamento dei conti pubblici: la pressione fiscale salirà ancora. «La manovra, tenendo conto dei limiti delle finanziarie sinora varate, dovrà essere di 40-50 mila miliardi» ha detto ai giornalisti Montecitorio. Dopo aver ricordato che «finora la gran parte degli interventi è stata caratterizzata da trucchi contabili», guardando al lavoro in atto nei vari ministeri, Tremonti, non celando il suo scetticismo sulle misure prospettate dal governo ha aggiunto che «già hanno raddoppiato l'entità del prossimo Dpef rispetto a quello dell'anno scorso. Per cui da qui al varo della legge finanziaria '98 l'importo sarà di quarantamila-cinquantamila miliardi. In ogni caso aumenteranno la pressione fiscale».

A Milano la «marcia del lavoro»

ROMA. «No alla disoccupazione, al precariato e all'esclusione». «Difesa dello Stato sociale». «Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario». Sono queste le parole d'ordine della «Marcia per il lavoro in tutta Europa» che, in Italia, partita da Crotone il 14 aprile, farà tappa domani a Milano. Il 14 aprile scorso infatti da numerose località della disoccupazione di tutti i Paesi europei sono partite le «marce» di migliaia di lavoratori e disoccupati, precari e giovani, che raggiungeranno Amsterdam il prossimo 14 giugno, in occasione del vertice dei capi di Stato dell'Unione europea. Si prevede che nella città olandese si concentreranno circa 50 mila marciatori, dei quali due mila italiani. Alla manifestazione di Milano i lavoratori, provenienti da Crotone e da altri centri, si concentreranno a San Donato Milanese e di lì si muoveranno in corteo per raggiungere piazza Duomo. In serata, al teatro Verdi, un concerto con gruppi musicali.